

## PRESENTAZIONE DELLA GIORNATA DI STUDIO:

Si può sempre dire un sì o un no. Testimonianze di Giusti nel mondo  
Padova - 29 novembre 2001  
di Gabriele Nissim

I giusti, secondo la concezione messa in rilievo dal Museo dell'Olocausto di Gerusalemme (lo Yad Vashem), sono quegli uomini che hanno saputo individuare il male e hanno rischiato la loro vita per salvare delle altre vite minacciate da un disegno politico di distruzione. A ciascuno di questi uomini lo Yad Vashem ha dedicato un albero nel "Giardino dei Giusti", non soltanto per ricordare le loro azioni in soccorso degli ebrei perseguitati, ma per sottolineare che in ogni momento della storia è possibile per ciascun individuo vincere la paura e assumersi una responsabilità personale per la difesa della vita e dell'umanità.

Il ruolo dei giusti diventa decisivo quando il comandamento di non uccidere viene messo in discussione e capovolto, quando prevalgono coloro che ritengono legittimo eliminare "gli altri" per la costruzione di una società conforme ad un progetto totalizzante di tipo politico, sociale o religioso.

Ogni albero piantato in ricordo di un uomo giusto, che sia nel viale di Yad Vashem o nei pressi del museo del genocidio di Erevan in Armenia, sulle colline di Sarajevo o nei dintorni delle miniere della Kolyma e degli altri gulag sovietici, mostra in ogni caso come la lotta contro il male dipenda spesso dal coraggio, dalla coscienza e dalla scelta di singoli individui che agiscono in solitudine, sfidando il senso comune e le stesse leggi dei loro paesi.

Queste esperienze sono oggi di straordinaria attualità, dopo il trauma che tutti abbiamo subito di fronte alla distruzione delle torri gemelle di New York. Ci offrono infatti modelli di comportamento che ci permettono di orientarci, di capire e di agire in questi nuovi tempi che ci appaiono oscuri.

Le immagini televisive di New York hanno svelato l'esistenza di organizzazioni terroristiche di nuovo tipo, che usano armi di distruzione di massa moderne contro i civili, non solo per un fine politico e militare, ma con l'intento di sterminare intere popolazioni, la cui civiltà essi considerano inquinante per il loro modello di società. Bin Laden ed i suoi amici sono felici come lo erano i nazisti durante la Shoah, nel vedere morire gli uomini che considerano infedeli e corruttori del loro sistema di valori. Uccidendo nel mucchio e usando o minacciando l'uso di armi chimiche, batteriologiche e nucleari vogliono creare nel mondo la Paura, mostrare che il loro progetto avanza vittorioso con la morte dei nemici occidentali. Ecco il messaggio che lanciano al mondo musulmano.

Se questa è stata la scoperta amara e inaspettata dell'11 settembre, meno evidente è invece la consapevolezza che il male approdato a New York non è esploso improvvisamente, ma covava da molto tempo in tanti luoghi del mondo,

dall'Afghanistan all'Algeria, all'Iran, dove il fondamentalismo ha fatto migliaia di vittime nell'indifferenza totale delle democrazie.

Primo Levi ha tante volte sottolineato, purtroppo inascoltato, come l'uomo si illuda che il male degli altri non lo tocchi e non lo riguardi, quasi che avvenisse in un'isola separata dal resto dell'umanità.

La nostra responsabilità è quella di avere lasciato soli gli uomini e le donne che sotto varie forme e con comportamenti non sempre assimilabili facilmente alla nostra cultura, cercavano di resistere e di difendere in quei luoghi la dignità umana. Ora ne paghiamo le conseguenze.

Dobbiamo invece prendere esempio dalle esperienze umane e morali di coloro che hanno agito da giusti durante i vari genocidi del secolo scorso e che ora possono venire in soccorso anche a noi, per guidarci nei nostri comportamenti.

Come Etty Hillesum, un'ebrea olandese che decise di morire in un campo di concentramento per non abbandonare la sua gente. Questa donna ci ha lasciato uno straordinario insegnamento. Per combattere il Male ci vogliono due cose: innanzitutto la capacità di vederlo, di indignarsi senza mai sfuggire alla responsabilità personale per paura e viltà; e in secondo luogo la forza di opporsi al Male, salvaguardando nei propri comportamenti la generosità e l'idea di tolleranza.

La Hillesum andò a morire dicendo che, se avesse incontrato anche un solo tedesco buono, lo avrebbe considerato come un fratello e lo avrebbe difeso contro il suo stesso popolo.

La stessa cosa dobbiamo fare oggi.

Dobbiamo lottare contro il Male non solo per difendere noi stessi, ma con la consapevolezza di avere una responsabilità verso gli altri esseri umani, con il cuore aperto alla fraternità e alla tolleranza. Per vincere il Male che ci vuole sommergere dobbiamo essere capaci di migliorare noi stessi.

Ecco perché presentiamo a Padova alcuni uomini giusti che ci possono aiutare in questa riflessione morale.

Ad essi il comune di Padova ha assegnato il premio "Padova per i Giusti", istituito quest'anno in collaborazione con il "Comitato per la Foresta Mondiale dei Giusti" e con la "Fondazione Serapian".

I premiati, che parteciperanno alla giornata di studio in occasione della presentazione del volume degli atti del Convegno *Si può sempre dire un sì o un no. I Giusti contro i genocidi degli Armeni e degli Ebrei*, sono il gen. Jovan Divjak e l'editrice Ayse Nur Zarakolu.

Il generale Jovan Divjak, di origine serba, durante l'assedio di Sarajevo decise di mettersi dalla parte dei bosniaci contro la pulizia etnica operata dai serbi, senza lasciarsi condizionare dalla propria origine. Il giorno in cui si accorse che gli integralisti musulmani assumevano gli stessi comportamenti assassini, ebbe il coraggio di denunciarli mettendosi contro la classe dirigente bosniaca, che lo allontanò dall'esercito. Oggi Divjak a Sarajevo cerca di

combattere il Male e allontanare le ferite di quella guerra dando speranza ai giovani e occupandosi di una fondazione per l'aiuto agli orfani di guerra.

L'editrice turca Ayse Nur Zarakolu si batte da anni insieme al marito Ragip per il riconoscimento del genocidio armeno, opponendosi in solitudine al negazionismo imposto dalla Turchia, perché quella pagina dolorosa entri finalmente nella storia del suo paese. Gli Zarakolu sono campioni della responsabilità e della purificazione morale.

E poi daremo voce a due grandi scrittori e testimoni del gulag, Varlam Shalamov e Lev Razgon, attraverso i loro traduttori in Italia.

Sono stati due grandi della letteratura, che ci hanno raccontato il loro tentativo estremo e disperato di difendere la dignità umana anche nell'inferno dei campi staliniani.

Infine Svetlana Broz, la nipote di Tito, nel presentare la figura e l'opera del gen. Divjak, parlerà del progetto della "Foresta dei Giusti" a Sarajevo, dove, sulla base dell'esperienza di Yad Vashem, sta nascendo un luogo della memoria per quanti, uomini e donne, si sono battuti durante il conflitto nella ex Jugoslavia per difendere la convivenza etnica e salvare vite umane dall'odio reciproco.

Pietro Kuciukian a sua volta, nel presentare l'editrice Zarakolu e l'azione svolta insieme al marito Ragip, parlerà del progetto dei "Giusti per gli armeni" presso il Museo del Genocidio di Yerevan, dove ogni anno vengono deposte le ceneri di un "Giusto" nel Muro della Memoria e viene piantato un albero in suo onore.

Anche a Padova sorgerà un "Giardino dei Giusti" per iniziativa dell'amministrazione comunale nell'ambito del progetto "Padova Città dei Giusti". Il luogo destinato al giardino verrà presentato dopo la cerimonia di consegna dei premi, per rafforzare il messaggio che anche Padova vuole lanciare nell'intento comune di valorizzare l'esempio dei "Giusti".